

L'ipoteca di Pretoria sui progetti di Londra e di Washington

Il Sud Africa condiziona i tentativi di compromesso sulla crisi rhodesiana

Un serbatoio di materie prime per l'Occidente - La minaccia dell'armamento nucleare e la collaborazione militare con la RFT e la Francia

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — Il peso che la Repubblica del Sud Africa esercita sulle prospettive della regione meridionale africana è dimostrato proprio in questi giorni, dall'ennesimo tentativo di compromesso, sotto l'egida anglo-americana, per risolvere l'annoso problema rhodesiano. Pretoria viene interpellata perché si faccia interprete presso la sua « cliente » Salisbury dell'esigenza di cambiare rotta prima che sia troppo tardi. Il rapporto si configura, anche per questo verso, come quello di una « potenza » regionale verso la sua « colonia ».

Ma l'oltranzismo rhodesiano trova radici nelle stesse resistenze del Sud Africa davanti ad un'analoga necessità di mutamento. Il tempo stringe, e il governo rhodesiano è la « prima linea » della resistenza all'ipotesi di un movimento di graduale evoluzione per i « poteri bianchi » nell'area australe è diventato un compito tanto più impellente per gli USA, per l'Occidente, quanto più difficile è andata via via profilando la sua realizzazione anche parziale.

L'amministrazione Carter sembra più seriamente intenzionata di quella che l'hanno preceduta a Washington a spingere la ricerca di un accomodamento nei confronti delle istanze di emancipazione e di sviluppo sostenute dai movimenti nazionalisti africani. In questo senso, il presidente Carter ha dichiarato di aver accettato di affermare di fronte ai « slogans revanscisti » con cui Pretoria cerca di richiamare « la comunanza di

interessi » e la « solidarietà » occidentale su una stessa diga anticomunista.

Gli appelli ad un'ipotesi crociata, sul terreno del realismo e della diplomazia concreta, non hanno più la pretesa di un tempo quando si credeva di dover ancora salvaguardare l'importanza strategica, per l'Occidente, della regione africana. Il capo di Buona Speranza, sotto il profilo strettamente militare. Oggi il discorso si allarga e si precisa insieme sull'arco di considerazioni politico-economiche globali: la collocazione nevralgica e il rilievo di questa regione nel sistema occidentale, la capacità di autofedera del regime di Pretoria, ossia l'avvio di una dinamica evolutiva che lo renda meno soggetto ai rischi di contraccolpi violenti come conseguenza della rigidità della profonda ingiustizia dell'apartheid.

I limiti di questo approccio, in termini di risultati visibili, in un'ipotesi di compromesso dimostrati negli anni passati, il fallimento della linea Kissingeriana e la ribadita intransigenza di Pretoria, fanno prorompere l'assenza di realizzazioni anche parziali, il grave ritardo di un movimento di graduale evoluzione per i « poteri bianchi » nell'area australe è diventato un compito tanto più impellente per gli USA, per l'Occidente, quanto più difficile è andata via via profilando la sua realizzazione anche parziale.

L'economia sudafricana, anche da una base di enorme ricchezza, condivide il tratto fondamentale dei Paesi in via di sviluppo, ossia dipende in larga misura dall'exportazione di materie prime e copre infatti il suo cronico deficit della bilancia dei pagamenti per lo più con larghi proventi della vendita di oro, in modo sempre più marcato. Pretoria si è mossa negli ultimi anni a rafforzare la base economica interna, a favorire l'articolazione dei vari rami di produzione, a concretare infine l'ipotesi di una maggiore autosufficienza diminuendo la dipendenza dall'estero.

Ma i suoi legami con l'Occidente non sono certo confinati al settore del commercio estero, anche se il 25-30 per cento del suo prodotto lordo viene esportato, circa il 50 per cento di materie prime (vestimenti occidentali nel terziario settore minerario

ma anche nell'industria manifatturiera. Grande è anche il valore degli interessi occidentali nel settore finanziario e bancario, sia in termini quantitativi che qualitativi, così da assicurare la piena continuità delle operazioni nel quadro internazionale. Attraverso l'opera delle banche e delle aziende multinazionali il Sud Africa si vede garantito un continuo flusso di investimenti che ne fanno in pratica una parte integrante delle strutture economiche del mondo occidentale.

Il capitale americano in Sud Africa si calcola raggiunto attualmente la colossale somma di 2 miliardi di dollari. Gli interessi britannici sono anche superiori e, per l'80 per cento, direttamente impegnati in imprese industriali. La Gran Bretagna è il migliore mercato estero per il Sud Africa e, viceversa, quello sudafricano è uno dei più importanti per la Gran Bretagna. Le esportazioni di materie prime (mentre la Francia e la RFT ignorano il divieto delle Nazioni Unite e proseguono nelle forniture militari), ma ha garantito in questi ultimi anni la cessione al Sud Africa di molte apparecchiature elettroniche di vigilanza e controllo che hanno sollevato polemiche e proteste da parte dei gruppi politici che lottano contro l'apartheid. I responsabili ministeriali britannici hanno giustificato le vendite con la deficiente situazione di materiali per la difesa civile.

Antonio Bronda

Pretoria vorrebbe assumere. Da anni si sa inoltre che il Sud Africa mira a costruire un suo potenziale atomico militare.

Interrogati su questa eventualità i dirigenti dell'Istituto di studi strategici di Londra hanno risposto che, in base a previsioni correnti, ci vorranno ancora sei o sette anni prima che il Sud Africa abbia tecnicamente a disposizione ordigni atomici. Naturalmente, aggiungono gli esperti, i programmi sudafricani per l'uso dell'energia nucleare a scopi industriali hanno già raggiunto una fase molto avanzata e la conversione a fini di guerra è relativamente semplice. In questo settore, fra l'altro, acquisito rilievo la stretta collaborazione economica e militare tra il Sud Africa e la RFT, accusata (vedi anche le recenti rivelazioni del settimanale *Stern* e *Spiegel*) di cooperare ai progetti atomici di Pretoria.

L'ipotesi di un colaudato imminente di una bomba nucleare viene smentita dagli osservatori londinesi, ma solo perché, nell'intento diplomatico di non allarmare l'opinione pubblica mondiale, Pretoria cercherà di fare le cose in maniera nascosta. Quale prospettiva pone per il futuro del continente nero e per lo sviluppo della coesistenza un Sud Africa armato di bomba atomica? Questo, nella sua sostanza, è l'interrogativo che grava sull'attuale tentativo di compromesso della diplomazia anglo-americana insieme alle altre gravi incongruenze che sembrano tuttora sbarrare la via della pace e di una sistemazione duratura nell'area australe.

Il bando alle « commesse belliche imposte dall'ONU ha portato poi il Sud Africa a creare una propria industria militare perfettamente in grado di rispondere al ruolo di « potenza » regionale che

E' proprio il « boia di Riga » l'uomo morto ad Asuncion

ASUNCION — La polizia paraguayana ha confermato che l'uomo morto il 10 agosto scorso in un ospedale di Asuncion è proprio il criminale nazista Eduard Roschmann, meglio noto come il « boia di Riga », città dove si rese responsabile, a volte uccidendo di propria mano, dello sterminio di 40.000 ebrei lettoni.

La prova che ha permesso di accertare l'identità del criminale nazista è inconfutabile: il confronto tra le impronte digitali del cadavere e quelle di Roschmann in possesso della polizia argentina.

Altri dettagli avevano già fatto sospettare l'identità del cadavere, come la mancanza di alcune dita del piede, che Roschmann perse per congelamento quando evase nel 1948 dal campo di prigionia alleato, e una cicatrice sotto l'ascella che nascondeva probabilmente un tatuaggio delle SS.

Roschmann, che si nascondeva in Argentina dall'epoca della sua evasione sotto il nome di Federico Wegener, era scomparso da Buenos Aires ai primi di luglio quando era giunta la notizia che la richiesta di estradizione del governo della RFT era stata accolta dalle autorità argentine.

Rifugiatosi in Paraguay, aveva avuto un collasso cardiaco ed era stato ricoverato in ospedale il 21 luglio. Il 10 agosto moriva. Roschmann prima di macchiarsi degli orribili delitti di Riga aveva prestato la sua « opera » anche ad Auschwitz.

Sotto accusa il governo per non aver evitato la provocazione

Gravissimi incidenti originati a Londra dalla marcia razzista

Duecentoquattordici arresti e centoundici feriti negli scontri causati da una contromanifestazione di estremisti - Isolati i fascisti del « Fronte nazionale »

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA — Quella che la stampa definisce come « la battaglia di Lewisham » si è conclusa, dopo alcune ore di panico e confusione, con 214 arresti e 111 feriti e contusi (metà dei quali poliziotti). Le ferite erano ancora degenti all'ospedale 17 persone (11 agenti e 6 dimostranti).

Questo è il prezzo della provocazione fascista in una delle zone popolari del sud-est londinese. Gli estremisti del « Fronte nazionale » avevano deliberatamente scelto di marciare con i loro slogans razzisti, nell'intento di incitare all'odio razziale, in una località che ha una notevole rappresentanza di gruppi etnici e immigrati giamaicani.

I parlamentari laburisti, gli esponenti delle organizzazioni sociali, le autorità locali avevano ripetutamente chiesto che il corteo venisse revocato, ma il ministro degli Interni aveva rifiutato. Era stato anche infiltrato un esposto all'Alta Corte per ottenere la proibizione di una iniziativa chiaramente intesa a sovvertire la pace, a produrre scontri violenti. Ma i dirigenti di polizia, alla vigilia, assicuravano ancora la Corte di essere in grado di controllare la situazione. Nei fatti è accaduto quel che era facilmente prevedibile e i responsabili delle forze dell'ordine sono ora sotto accusa e gli inquirenti decidono di scioperare per rivendicare sostanziali aumenti di salario.

Lo sciopero è stato scongiurato per ora soltanto a Barcellona e nelle località della Costa Brava, mentre invece direttamente tutte le località della Costa del Sol.

to scrivere ieri ai giornali che « Londra ha visto l'arrivo di una situazione come quella del Nord Irlanda nel '69 ». Col sonno di pol. ci si chiede se la provocatoria marcia fascista non avrebbe dovuto essere proibita. I conservatori ne approfittano per dire che tutte le dimostrazioni di piazza dovrebbero essere severamente censurate.

Lo scienziato degli Interni, Carr, in un'intervista alla BBC, ha sostenuto che cortei e manifestazioni di protesta possono essere una cosa del passato di cui la società di domani potrebbe fare a meno. La clamorosa eco che un concorso di vari elementi provocatori ha contribuito a creare sugli incidenti di sabato, non deve far ignorare che la vera prova delle opinioni e dei sentimenti di Lewisham era stata data fin da sabato mattina da una imponente manifestazione antifascista guidata dal sindaco laburista Roger Goddard, e dal vescovo di Southwark, Mervyn Stockwood, alla quale hanno preso parte varie migliaia di cittadini, rappresentanti di tutti i partiti politici democratici, esponenti delle diverse associazioni comunitarie e internazionali.

La dimostrazione antifascista si è svolta con grande dignità e in perfetta calma. Sindaco e cittadini sottolineano ora che la violenza è stata artificialmente importata a Lewisham dall'esterno. La provocazione è stata ignorata e sconfitta. Adesso riprende il lavoro di rafforzamento del clima di coesistenza e della pacifica convivenza fra bianchi e neri in una delle zone più povere e disagiate di Londra.

In sciopero gli alberghieri spagnoli

MADRID — Disagi e difficoltà in vista per un decimo di migliaia di turisti che affollano in questi giorni le località balneari e le grandi città della Spagna: oltre ventimila lavoratori alberghieri hanno deciso di scioperare per rivendicare sostanziali aumenti di salario.

Lo sciopero è stato scongiurato per ora soltanto a Barcellona e nelle località della Costa Brava, mentre invece direttamente tutte le località della Costa del Sol.

Londra e Washington sperano che Smith vinca le elezioni

Segna il passo la mediazione anglo-americana per la Rhodesia

Vance riferisce a Carter sui colloqui londinesi - Dichiarazioni di Nyerere, del capo del « Fronte patriottico » Nkomo e di Samora Machel

LONDRA — (a.b.) - Le reazioni poco incoraggianti prodotte dall'iniziativa anglo-americana per la Rhodesia non sembrano aver scoraggiato Londra e Washington. Vance, rientrato a Washington, ha informato Carter del risultato dei colloqui. Il tentativo proseguirà con la pubblicazione delle proposte partecolate e con il viaggio in Africa del ministro degli Esteri britannico David Owen e dell'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Andrew Young all'indomani delle elezioni nella Rhodesia bianca. Se il risultato sarà favorevole a Smith, si potrebbe aprire il varco ad un compromesso.

Gli anglo-americani propongono una consultazione generale sulla base di « un compromesso » che preveda la partecipazione della maggioranza africana. Con questo verrebbe assicurata una vera democrazia al progetto di indipendenza, mentre si guadagnerebbe tempo per una graduale evoluzione del sistema politico. Al tempo stesso si contribuirebbe così ad isolare il Fronte patriottico zimbabwe che è attualmente impegnato nella guerriglia.

In questo quadro si mettono in evidenza l'atteggiamento di Nyerere nelle conversazioni con Vance prima e poi con Owen, all'aeroporto di Londra sabato scorso, quan-

do il presidente della Tanzania ha preso le distanze dagli schemi astratti di una consultazione imposta dall'esterno, ma ha riportato invece il discorso sulla situazione concreta: « Siamo in guerra e dobbiamo vedere come mettervi termine con il trasferimento dei poteri alla maggioranza zimbabwe ». Analogamente, in presa di posizione gli Stati Uniti, per bocca di Nkomo (« Fronte patriottico ») che oggi incontra Vance a Washington. In termini precisi, Nkomo si è espresso anche il presidente del Mozambico Samora Machel: « Appoggiamo ogni iniziativa militare perfettamente in grado di condurre lo Zimbabwe all'indipendenza totale e completa ».

Per discutere la situazione dopo la « missione » di Vance

Prossima riunione al Cairo del Consiglio della Lega araba

BEIRUT — Il capo del dipartimento politico dell'Olp, Faruk al Khaddumi, ha dichiarato che l'« aspetto » dei palestinesi presenteranno al Consiglio di sicurezza dell'ONU una nuova risoluzione, sostitutiva della 242, che riconosca i diritti legittimi del popolo palestinese. Come è noto, la risoluzione 242 — della quale tanto si è parlato durante la visita di Vance nel Medio Oriente — definisce i palestinesi semplicemente come « profughi ». « Io dichiaro senza equivoci — ha detto Faruk al Khaddumi —

che noi rigettiamo la risoluzione 242 perché ignora i nostri diritti e perché implica il riconoscimento di Israele all'interno di frontiere sicure: ci si chiede di fare delle concessioni, noi non le faremo ». Khaddumi ha sottolineato che il problema prioritario è « di stabilire il nostro stato indipendente su qualsiasi parte della nostra terra che sarà liberata con qualsiasi mezzo ». Egli ha poi aggiunto che l'Olp è favorevole allo stabilimento « di un legame » fra il futuro Stato palestinese e la Giordania.

ma che la natura di questo legame sarà decisa solo dopo che lo Stato sarà realizzato.

E' peraltro da rilevare che proprio ieri a Tel Aviv l'ambasciatore israeliano negli USA, Dimitz, ha detto che gli Stati Uniti, per bocca di Vance, si sono impegnati a bloccare con un « veto » ogni eventuale tentativo di modificare in senso pro-palestinese la risoluzione 242 dell'ONU; se tale affermazione corrisponde al vero, essa appare in palese contrasto con la proclamata volontà americana di favorire il processo di pace nel Medio Oriente.

Della situazione dopo la visita di Vance si occuperà fra un paio di settimane, vale a dire al principio di settembre, un'importante riunione al Cairo del Consiglio dei ministri degli Esteri della Lega Araba, che si terrà evidentemente anche in preparazione dell'assemblea generale dell'ONU, convocata appunto entro settembre.

Sabato, inoltre, il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha ricevuto un « messaggio importante ed urgente » dei dirigenti sovietici, relativo — riferisce l'agenzia palestinese Wafa — « agli sviluppi della situazione in Medio Oriente ». Il messaggio, che è il terzo in quattro giorni, è stato consegnato ad Arafat dall'ambasciatore sovietico a Beirut, Soldatov. Venerdì il giornale libanese *An Nahar* aveva parlato di una possibile visita di Arafat a Mosca, probabilmente prima del viaggio che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko compirà ai primi di settembre in Egitto.

Attentato con tre chili di dinamite

Esplosione nella notte sulla cupola di Lourdes

LOURDES — Una bomba è esplosa nelle prime ore di ieri sopra la cupola della basilica sotterranea di Lourdes. L'ordigno, a quanto sembra una carica di circa tre chili di dinamite, era stato collocato in uno dei condotti di ventilazione sulla sommità della cupola.

L'esplosione, molto violenta, ha provocato soltanto danni materiali senza però ledere le strutture della volta della basilica. Sono andati in frantumi i vetri di molte finestre degli edifici vicini, tra cui quelli del centro ospedaliero « Bernadette ».

La bomba che ha causato danni materiali ma nessuna

vittima, è esplosa all'una della notte tra sabato e domenica sulla copertura esterna della basilica sotterranea dedicata a San Pio Decimo, a Lourdes. La forte deflagrazione ha aperto un cratere profondo un metro e mezzo.

Per ora l'attentato, il primo che sia mai avvenuto nella città di Lourdes, meta di continui pellegrinaggi di malati provenienti da ogni parte del mondo, non è stato rivendicato da nessuno.

Sono attualmente presenti a Lourdes circa duecentocinquanta fedeli « tradizionalisti », i seguaci del vescovo reazionario Marcel Lefebvre.

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo: i suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde delle vostre vacanze.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO